



IL PRESIDENTE GERMANO SCARPA. NESSUNA GUERRA CON AREA SCIENCE PARK, MA PATTI CHIARI E TRASPARENTI «Sì al merito, no ad antistoriche spartizioni territoriali»

SERVIZI A CURA DI **ROBERTO PENSA**

«L'«PROGETTO Ois 2017 non è importante tanto per il bilancio di Friuli Innovazione, ma piuttosto perché si propone di portare nelle aziende friulane la cultura dell'innovazione, di guidare i processi di innovazione le tutte le imprese, sia le start up che quelle che già ci operano. Tra i parchi tecnologici del Friuli-Venezia Giulia siamo l'unico con un bilancio che si autosostiene senza interventi finanziari della Regione e siamo quello col territorio più vasto, sia che lo misuriamo come maggior numero di aziende attive sia come più elevato volume di fatturato: circa il 40% del Pil di tutto il Friuli-Venezia Giulia. Vogliamo che tutto questo ci sia riconosciuto e che l'attività che stiamo svolgendo trovi maggiore soddisfazione attraverso i contributi che la Regione suddivide tra tutti i parchi presenti sul territorio regionale». Così **Germano Scarpa**, 57 anni, presidente della Biofarma spa di Mereto di Tomba e da un paio d'anni anche a capo di Friuli Innovazione.

Presidente Scarpa, di quale entità di risorse parliamo?

«Per il 2017 dovrebbe trattarsi di un milione di euro e riteniamo che questa volta il parco scientifico di Udine debba avere una priorità, non solo per l'attività degli anni scorsi, che è stata notevolmente maggiore di quella degli altri parchi, ma soprattutto perché pensiamo che il nostro piano che abbiamo presentato all'assessore Panariti a novembre-dicembre 2016 debba in qualche modo trovare il giusto riconoscimento. Noi abbiamo chiesto 700 mila euro. Capiamo che possono sembrare tanti rispetto alla disponibilità di risorse totale, ma dobbiamo iniziare a discuterne dal punto di partenza del merito, capendo quali sono i criteri oggettivi con cui la Regione vuole ripartire questi denari. Sul nostro territorio opera il 40% delle imprese della Regione, sia in termini di numero che di fatturato».

Area Science Park di Padriciano pare però che non sia di questo avviso...

«Non dobbiamo confondere l'area di ricerca, e quella di Trieste e sicuramente un'eccellenza, con la funzione dei parchi scientifici territoriali che fungono da tramite tra la scienza e le aziende, portando sia le conoscenze verso il mondo dell'impresa, sia il mondo

imprenditoriale ad aprirsi alle possibili fonti di innovazione. Questo è da sempre il Dna di Friuli Innovazione, che porta non a caso il nome di **Luigi Danieli**, un imprenditore fortemente innovatore. Stiamo dimostrando da anni di saper svolgere egregiamente questa attività, senza peraltro attingere a sovvenzioni pubbliche particolari, cercando di rimanere in equilibrio di bilancio con i frutti del nostro lavoro. È un'attività rivolta alle aziende, alle scuole, al territorio, che dà una remunerazione appena sufficiente a mantenere l'equilibrio economico».

Come riuscite a reggervi in piedi da soli mentre gli altri non ce la fanno?

«Svolgiamo molte tipologie di attività, partecipiamo a numerosi bandi internazionali che spesso vinciamo, aiutiamo le aziende friulane a concorrere a bandi per contributi per l'innovazione, lo sviluppo e la ricerca e offriamo possibilità di ospitare delle aziende all'interno delle nostre strutture, una attività immobiliare legata alla fornitura, a costi molto convenienti, di una serie di servizi innovativi per le imprese insediate».

Negli anni della crisi, la manifattura del Friuli-Venezia Giulia, e in particolare modo quella della provincia di Udine, ha sofferto molto. Naturalmente il bisogno di innovazione è altissimo...

«È un motivo in più per capire quanto sia importante il ruolo di un parco scientifico nel promuovere anche solo la cultura dell'innovazione, ancor prima che introdurre novità tecniche e scientifiche nei processi e nei prodotti. Si tratta di far capire agli imprenditori quanto sia importante oggi, molto più di 10-15 anni fa, avere la propensione al cambiamento».

L'attuale dimensione del Parco scientifico-tecnologico di Udine è sufficientemente proporzionata alle esigenze del territorio della provincia di Udine o servirebbero ulteriori investimenti?

«Sono presidente di Friuli Innovazione da un anno. È un'impresa pubblica nella quale lavorano 12 persone ma sviluppano attività come se fossero in 20. E questo va ad onore dei nostri collaboratori. Va anche detto però anche che, per l'ampio territorio che serviamo, **Parco scientifico-tecnologico** di Udine dovrebbe ampliarsi, sempre però mantenendo un equilibrio economico».

Da cosa dipende la recente "incomunicabilità" con la Regione? Area Science Park vuole fare l'asso pigliatutto?

«Il problema è definire bene i ruoli. Quando ciascuno avrà capito cosa deve fare all'interno del territorio del Friuli-Venezia Giulia il problema non si porrà più. La Regione deve porre una regia più precisa, porre degli obiettivi riconosciuti e riconoscibili, oltre che misurabili oggettivamente, per premiare strutture che in tutti questi anni hanno assicurato solidità, mentre in altri casi la Regione stessa è dovuta intervenire con sovvenzioni perché potessero rimanere in vita. L'armonizzazione dell'attività dei parchi scientifici perseguita dall'assessore Panariti è una cosa giusta, ma va inquadrata dentro un progetto ben definito. Oggi l'assessorato non ha ancora le idee chiare in merito. Friuli Innovazione non vuole fare guerra a nessuno, né agli altri Parchi scientifici tantomeno contro Area Scienze Park, ma ci deve essere una chiarezza su chi fa che cosa e soprattutto una condivisione di un progetto che prima di partire deve esistere ed essere conosciuto. Non si può iniziare un nuovo progetto sulla base di idee troppo vaghe».

Il fatto però che Area Science Park abbia parlato a nome della Regione fa sospettare che le due strategie si confondano...

«Io non voglio fare polemica. Di certo è inammissibile che un ente terzo parli a nome della Regione. Mi auguro che sia stato un errore, che può capitare quando si lavora, e sono certo che esso verrà corretto. Riconosco nella Regione, nella persona dell'assessore proferezza Panariti, l'unico punto di riferimento per qualsiasi progetto che si voglia fare attorno ai Parchi scientifici. Nessun altro può ambire alla regia e al coordinamento di questo processo. Qualora la Regione non voglia farsi carico di questo progetto ne prenderemo tutti atto e a questo punto il panorama cambierebbe radicalmente. La Regione però ha già dato dimostrazione di credere nella ricerca e nell'innovazione e quindi sono indotto a pensare che si sia trattato solo di un piccolo momento di debacle».

Con l'assessore Panariti lei si incontrerà lunedì 20 febbraio. È ottimista?

«Lo sono per natura. Auspicio che prevalgano gli interessi del

territorio a scapito di quelli dei singoli. E il territorio del Friuli-Venezia Giulia oggi più che mai ha bisogno di progetti ben definiti affinché le aziende possano competere a livello internazionale».

C'è però una antica tradizione di spartizione dei finanziamenti per la quale Trieste, al di là di ogni altra considerazione di merito e dimensione, pretende di avere lo stesso trattamento del Friuli...

«Le rispondo da imprenditore. Se gestissi più imprese con fatturati diversi, il budget che affiderei loro per gli investimenti sarebbe proporzionale al fatturato di ciascuna, a meno che io non abbia un progetto ben definito per fare delle azioni su un territorio per sviluppare il fatturato. Questo esempio dovrebbe suggerire che le risorse affidate ad ogni territorio dovrebbero essere proporzionate al numero delle aziende che vi operano, alla loro capacità di innovare o alla necessità di migliorarla. Non si può affrontare questi discorsi sulla base della simpatia, delle vicinanze strategiche o di antiche spartizioni. Le vecchie ripartizioni territoriali sono finite, il mondo è andato avanti. Se vogliamo parlare veramente di innovazione, dobbiamo anzitutto innovare in questo senso, liberandoci dai lacci della storia e immaginando il futuro in modo diverso».

